



CONFINDUSTRIA

**COMMISSIONI CONGIUNTE
BILANCIO**

**SENATO DELLA REPUBBLICA
E
CAMERA DEI DEPUTATI**

**Disegno di Legge di Bilancio
2018**

6 novembre 2017



CONFINDUSTRIA

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020

A cura di:

Marcella Panucci

Direttore Generale Confindustria

Illustri Presidenti, Onorevoli Senatori e Deputati,

Vi ringrazio per l'invito a questa audizione, che mi permette di svolgere alcune considerazioni sul disegno di legge di bilancio: passaggio chiave per attuare le scelte di politica economica per il 2018.

Prima di entrare nel merito delle decisioni del Governo vorrei tracciare un sintetico quadro della situazione in cui questa legge di bilancio si inserisce.

Il contesto

Nel contesto internazionale la ripresa continua a consolidarsi e diffondersi. Gli indicatori qualitativi anticipano un autunno molto favorevole all'incremento della domanda e dell'attività produttiva, dopo un'estate brillante che segue una primavera in cui il ritmo di crescita del PIL ha toccato il ritmo più alto dal 2010. Le velocità dei singoli paesi convergono verso l'alto. L'ampliamento del numero di economie che si uniscono al coro delle dinamiche positive comporta un rafforzamento dell'intensità della crescita, grazie alla trasmissione degli impulsi espansivi attraverso gli scambi commerciali e le catene globali del valore. Tra i mercati avanzati, continua l'espansione USA a ritmi moderati (ormai dura da 100 mesi ed è tra le più lunghe del dopoguerra), accelera ancora l'Area euro e il Giappone procede a un passo superiore alla media pre-crisi. Nei mercati emergenti i dati puntano tutti verso l'alto, a partire dai BRIC.

Per l'Italia i rischi sono sbilanciati verso una revisione all'insù delle stime di aumento del PIL. La produzione industriale sale più dell'atteso. L'occupazione aumenta più del previsto e sostiene i consumi via fiducia e aumento del reddito. Le condizioni per investire e le commesse di beni strumentali migliorano. Il credito bancario alle imprese ha smesso di cadere, ma non sostiene ancora il rilancio del Paese; la stretta regolatoria, di recente accentuata sulle sofferenze, può fare ulteriori danni.

L'uscita dell'economia italiana dalla doppia recessione sta accelerando significativamente: dal 2013 il PIL è cresciuto del 3,6%; la velocità si è rafforzata fino a raggiungere il +0,4% medio negli ultimi tre trimestri. Il traino principale alla risalita viene dalle esportazioni, spinte dalla ripresa mondiale e dalla conquista di quote di mercato da parte delle imprese (anche grazie alla nuova politica di sostegno

all'internazionalizzazione portata avanti dal Governo), e dagli investimenti privati, su cui stanno avendo un forte impatto le agevolazioni a favore dell'acquisto di beni strumentali: in tre anni, la produzione di beni strumentali è cresciuta del 15,5%, raggiungendo un livello superiore al massimo precedente (sebbene ancora il 15,9% sotto il picco pre-crisi). Nonostante ciò, il livello del PIL è ancora del 6,4% sotto il massimo pre-crisi (del primo trimestre del 2008). Al passo attuale il recupero dell'attività perduta si concluderebbe nel 2021.

Inoltre, la crescita dell'economia italiana rimane ancora inferiore a quella degli altri paesi europei e il differenziale rispetto al resto dell'Euroarea, sebbene si stia restringendo, rimane elevato: quest'anno il nostro Centro studi lo stima allo 0,7% (nel 2012 ha toccato il 2,3%). Il divario nei livelli così continua ad aumentare, dopo aver accumulato quasi 24 punti percentuali nel 2000-16.

L'industria sta guidando la risalita del PIL: 0,9 punti percentuali il differenziale positivo tra la crescita annua della produzione industriale e quella del PIL nel 2013-16; un differenziale che tende ad ampliarsi nel 2017-18. Tuttavia, va ricordato che la durata e la profondità della crisi economica hanno eroso significativamente la base industriale del Paese, provocandone un ridimensionamento in termini di numero di imprese e di addetti: dal 2008 il numero di imprese manifatturiere attive è diminuito di quasi 100mila unità e continua a cadere anche nel 2017; l'occupazione è risalita di 60mila unità dalla fine del 2015, ma fino ad allora dal 2007 era scesa di 800mila unità.

La competitività di costo dell'industria (escludendo le costruzioni) ha continuato ad arretrare rispetto ai principali paesi europei anche durante la crisi, sia per lo scarso avanzamento della produttività sia per effetto di una dinamica del costo del lavoro non scalfita dalle deteriorate condizioni economiche; dall'inizio della crisi è arretrata di 5 punti percentuali rispetto a quella tedesca, aggravando il già ampio divario accumulato nel decennio precedente (27,7 punti dal 2000 al 2007), e di 18,9 punti rispetto a quella spagnola.

La risalita della produzione industriale, iniziata nell'autunno del 2014, ha portato a un recupero dell'8,6% (+8,8% quella manifatturiera) ma la distanza rispetto al picco del

2008 rimane enorme: -18,4%. Se continuasse a salire alla velocità attuale solo nel 2022 tornerebbe ai livelli del 2008.

Il recupero dell'attività è accompagnato da un credito bancario tuttora scarso. Dopo il crollo che si è registrato dal 2011, nei primi sette mesi dell'anno i prestiti al manifatturiero sono cresciuti dell'1,7% rispetto al 2016. Ma lo stock rimane comunque del 19% sotto ai massimi del 2011 e la dinamica del valore aggiunto nominale nel manifatturiero è molto più sostenuta della variazione dello stock di prestiti.

La valutazione complessiva della manovra

La manovra sui saldi è inferiore a quanto in precedenza stimato e atteso, sulla base dei precedenti documenti governativi, grazie sia al miglioramento tendenziale dei conti (per 0,2 punti di PIL) sia al negoziato europeo (per 0,3 punti di PIL). Ciò ne riduce gli effetti restrittivi fino ad annullarli. La composizione della manovra, secondo le stime del Governo, dovrebbe portare nel 2018 a un maggiore aumento del PIL pari a 0,32 punti percentuali. Il sostegno alla crescita viene innanzitutto dall'annullamento degli aumenti programmati delle imposte indirette: in quanto restrizione evitata, secondo le stime del Governo, ridà 0,30 punti percentuali alla crescita del PIL. Anche questo intervento, dunque, va annoverato tra quelli a sostegno della crescita. Gli altri interventi forniscono una spinta aggiuntiva il cui impatto sul PIL stimato dal Governo è di 0,18 punti percentuali.

Si tratta, dunque, di una manovra che evita una restrizione annunciata (quella dell'aumento delle imposte indirette per 0,9 punti di PIL) e riesce a ridurre il deficit dal 2,1% del PIL di quest'anno all'1,6% nel 2018, proseguendo lungo il sentiero stretto tra risanamento della finanza pubblica e supporto della crescita. Nel 2019 il deficit dovrebbe scendere sotto l'1% del PIL per raggiungere il pareggio di bilancio l'anno successivo, ma ciò richiederà consistenti interventi aggiuntivi, materia delle leggi di bilancio della prossima legislatura, nella quale auspichiamo ci sia continuità nelle politiche fin qui perseguite che stanno dando i frutti attesi anche al di là delle più rosee aspettative, a cominciare anzitutto dal mercato del lavoro, con la creazione di oltre un milione di posti dal 2013 in poi.

Gli effetti finanziari facciali della manovra sono espansivi (0,6 punti di PIL) in quanto valutati rispetto al deficit tendenziale che incorpora gli aumenti di imposte indirette previsti dalle clausole di salvaguardia. Al netto di questi ultimi, la manovra ridurrà il deficit di 0,3 punti di PIL.

La riduzione del deficit nel 2018 è attribuibile per due quinti al miglioramento della congiuntura e alla riduzione della spesa per interessi e per la restante parte agli interventi correttivi, comprese le una tantum. Il saldo primario strutturale (cioè al netto della componente ciclica e delle una tantum) è programmato rimanere invariato rispetto a quello del 2017 (2,6% del PIL).

La manovra non è neutrale per l'aggiustamento dei conti pubblici. Il deficit strutturale, nel 2018, migliora di 0,3 punti di PIL, il che avvicina il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio. In questo senso, il 2018 rappresenta un anno di svolta perché, dopo quattro anni in cui l'avanzo primario strutturale era sceso (di circa 2 punti di PIL cumulati), dando così un contributo al sostegno dell'economia, l'anno prossimo rimarrà fermo e comincerà a risalire dal 2019, accelerando la riduzione del debito pubblico. Occorrerà fare in modo che le misure restrittive siano comunque il più possibile amiche del potenziale di crescita del Paese.

L'esigenza di supportare la crescita del PIL è cruciale per la stessa sostenibilità dei conti pubblici. In quest'ottica vanno valutati positivamente sia il più graduale raggiungimento del pareggio di bilancio, che è stato spostato al 2020 sia l'inversione dell'intonazione della politica di bilancio solo a partire dal 2019.

Il disegno di legge di bilancio, in relazione alla sua composizione, agisce come accennato da supporto alla risalita dell'economia. Si muove, infatti, lungo tre direttrici che Confindustria sostiene con convinzione: l'annullamento degli aumenti di imposta previsti dalle clausole di salvaguardia, il sostegno all'occupazione dei giovani e la scelta di dare continuità alle azioni già intraprese e che hanno prodotto ottimi risultati. Ci si riferisce, in particolare, al Piano Industria 4.0 con le proroghe di iperammortamento e superammortamento, al rinnovo della "nuova Sabatini" per favorire gli investimenti delle PMI in chiave Industria 4.0, agli interventi per il Mezzogiorno in continuità ai recenti provvedimenti finalizzati a creare condizioni di convenienza economica per investire al

Sud, all’allocazione di nuove risorse per investimenti in R&I e al rinnovo mirato degli incentivi alle ristrutturazioni che diano luogo a risparmio energetico.

È apprezzabile che il Governo sia riuscito finora a respingere le richieste in materia di età pensionabile, che avrebbero un impatto significativo sul deficit pubblico.

Pur condividendo l’impegno di recuperare risorse limitando l’aumento della pressione fiscale, uno sforzo enorme considerato il costo dell’annullamento degli aumenti già programmati delle imposte indirette, alcune misure rappresentano un passo indietro rispetto all’attuazione della riforma fiscale e altre rischiano di introdurre complessità operative a carico delle imprese con conseguente aumento degli oneri amministrativi che contiamo possano essere eliminate nel corso dell’esame parlamentare.

In generale, l’efficacia complessiva della manovra dipenderà dalla capacità di questo Parlamento di migliorare il disegno di legge senza cedere a spinte particolaristiche.

Occupazione e capitale umano

È sicuramente positiva la decisione del Governo di cogliere l’invito di Confindustria e dare priorità, nell’assegnare le limitate risorse disponibili in questa sessione di bilancio, alla **creazione di lavoro a favore dei giovani**. Il tasso di disoccupazione giovanile, che si registra tuttora in Italia, nonostante le iniziative poste sin qui in campo e il complessivo miglioramento dei dati sull’occupazione, rimane, infatti, ben al di sopra della media europea.

La scelta di introdurre un incentivo contributivo appare tanto più condivisibile stante la natura “strutturale” dello stesso. Ancor più rilevante è il fatto che l’incentivo viene costruito in modo da non penalizzare il contratto di apprendistato, essendo possibile riconoscerlo anche al termine del percorso formativo previsto da questa tipologia contrattuale.

È condivisibile anche l’introduzione di norme volte a contrastare il possibile abuso dell’agevolazione - che Confindustria ha espressamente richiesto - si segnala, tuttavia, che occorre calibrare attentamente la loro formulazione, affinché l’intento, condivisibile in principio, non si trasformi in un ostacolo all’efficacia dell’incentivo. A tal fine, è necessario

che il limite all'accesso del beneficio, costituito dall'effettuazione di licenziamenti per motivi economici nell'unità produttiva interessata, operi soltanto nel caso in cui le nuove assunzioni incentivate riguardino lavoratori che svolgano le stesse mansioni di quelli licenziati per motivi economici.

Anche le norme che introducono un **credito di imposta per le spese di formazione del personale in chiave industria 4.0** rispecchiano una richiesta di Confindustria, avanzata nel convincimento che per favorire efficacemente la transizione ai nuovi paradigmi produttivi, il rilancio degli investimenti 4.0 deve essere corredato da misure che supportino la formazione orientata alla conoscenza e all'applicazione delle tecnologie 4.0. La formazione, in alcune realtà, può peraltro essere una preconditione per valutare nuovi investimenti in chiave 4.0. Per assicurare l'efficacia dello strumento si ritiene necessario che il credito d'imposta sia di facile applicazione, la previsione di un accesso condizionato dalla necessità che le attività di formazione siano pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali potrebbe causare rallentamenti nell'avvio di attività formative o, per le piccole e medie imprese prive di rappresentanza, un ostacolo non agevolmente superabile. Si segnala inoltre che, da un punto di vista strettamente gestionale, sussistono difficoltà nell'enucleare con nettezza, specialmente in relazione all'introduzione di talune tecnologie, i costi di formazione in materia di salute e sicurezza (espressamente escluse dall'incentivo), da quelli sostenuti per acquisire/consolidare le conoscenze tecnologiche previste dal Piano nazionale Industria 4.0.

Da ultimo, appare necessario sottolineare, come la decisione di ancorare il credito di imposta al solo costo aziendale del personale dipendente impiegato nell'attività di formazione, escludendo le spese sostenute per i servizi di formazione (costo della docenza, dei materiali e delle forniture per la formazione, i costi sui servizi di consulenza sull'iniziativa di formazione), rischia di penalizzare gli obiettivi perseguiti dal piano Industria 4.0 in materia di competenze.

Sempre in tema di capitale umano ed Industria 4.0, risulta positiva la norma volta ad incrementare l'offerta formativa del sistema degli **Istituti Tecnici Superiori (ITS)**. L'industria manifatturiera, anche in relazione alla trasformazione digitale, ha necessità di tecnici altamente qualificati. In Germania ben 850mila studenti frequentano le Fachhochschulen (formazione terziaria non universitaria). In Italia solo 8mila studenti

frequentano gli ITS. Gli ITS sono percorsi post-diploma che garantiscono una forte occupabilità: oltre l'80% dei diplomati ITS entra nel mercato del lavoro entro un anno dal conseguimento del titolo e in settori coerenti con il percorso di studi. Se vogliamo portare gli studenti degli ITS, nei prossimi, 3 anni da 8mila a 24mila occorre accrescere significativamente le risorse finanziarie e chiedere anche alle Regioni e alle imprese un adeguato impegno. L'incremento previsto dal disegno di legge - 5 milioni per il 2018, 15 milioni per il 2019, 30 milioni per il 2020 – è sicuramente un punto di partenza e un primo segnale per far diventare gli ITS un *asset* fondamentale dei percorsi formativi terziari, ma è un investimento ancora inadeguato. Un efficace potenziamento del sistema degli ITS, infatti, richiederebbe un finanziamento pari a 15 milioni per il 2018; 40 milioni per il 2019 e 80 milioni per il 2020. Sarebbe poi opportuno che la norma, accanto al MIUR, attribuisse esplicitamente al MISE un ruolo significativo per la promozione degli ITS nell'ambito del piano Industria 4.0, anche per favorire una più definita vocazione industriale di questi percorsi formativi, che assicurano una effettiva occupazione ai giovani.

Con riferimento alle disposizioni contenute nel disegno di legge in materia di **ricollocazione dei lavoratori di imprese in crisi**, va evidenziato come le stesse si iscrivano nel solco dell'accordo sottoscritto da Confindustria e Cgil, Cisl e Uil nel settembre del 2016, cogliendo la finalità principale dello stesso, ossia quella di gestire le crisi aziendali cercando di evitare soluzioni conflittuali e favorendo la tempestiva ricollocazione del personale in esubero.

In questo senso va sottolineata la novità dell'anticipazione dell'assegno di ricollocazione già durante il percorso di cassa integrazione. Il lavoratore, senza perdere la tutela "tradizionale" del sostegno al reddito, potrà affiancare ad essa, su base del tutto volontaria, percorsi di politiche attive finalizzate all'*outplacement*.

Sotto questo profilo, di rilievo è anche la norma che abilita i fondi interprofessionali a concorrere ai percorsi formativi che potranno accompagnare il lavoratore nella ricerca di una nuova occupazione. Sarebbe la prima volta che le politiche attive intervengono prima della vera e propria cessazione del rapporto, la cui risoluzione consensuale viene fortemente incentivata con adeguate misure fiscali, ancora una volta nel segno delle proposte contenute nell'accordo interconfederale del settembre 2016.

In piena coerenza con questo quadro, vengono introdotti anche incentivi per le imprese che assumono i lavoratori inseriti nei citati percorsi di ricollocazione.

Il Governo chiede alle imprese di contribuire al finanziamento di queste misure, disponendo il raddoppio del contributo dovuto nel caso in cui la crisi si concluda con dei licenziamenti. Pur nutrendo ampie riserve sull'entità del contributo richiesto, sovradimensionato rispetto alle effettive necessità, il giudizio complessivo sulla misura rimane favorevole, tenendo conto anche del fatto che il contributo aggiuntivo è dovuto nel solo caso in cui il percorso di politiche attive non colga la sua finalità e costringa l'impresa a ricorrere al licenziamento.

Condivisibile l'intervento sul **sostegno al reddito in favore di lavoratori coinvolti in processi riorganizzativi**, poiché consente alle imprese di completare i programmi di riorganizzazione o crisi aziendale precedentemente iniziati, nelle ipotesi di complessità degli investimenti o degli interventi correttivi dei piani di risanamento e nelle ipotesi di complessità dei piani di salvaguardia o recupero occupazionale.

Con riguardo alle norme che prevedono la transizione in capo alle Regioni del personale in servizio presso i **centri per l'impiego**, si ritiene che le stesse possano portare ad una efficiente "razionalizzazione" della gestione dei dipendenti pubblici addetti al sistema delle politiche attive, con possibili ricadute positive in termini di attuazione della riforma introdotta dal "Jobs act".

Infine, con riguardo al **welfare aziendale**, si apprezzano le disposizioni che escludono da imposizione le somme o i rimborsi delle spese per l'acquisto degli abbonamenti per il trasporto pubblico locale, regionale e interregionale, poiché consentiranno di ampliare il paniere di servizi erogabili ai dipendenti. Il vantaggio viene riconosciuto anche agli altri soggetti IRPEF dando loro la possibilità di detrarre le medesime spese nel limite di 250 euro.

Previdenza pubblica e complementare e salute

Il disegno di legge prevede un ampliamento della platea dei destinatari **dell'Ape sociale**; da una parte, attraverso la riduzione del requisito contributivo di accesso di 6 mesi fino ad un massimo di due anni per le donne, per ogni figlio; dall'altra, includendo nella

categoria dei disoccupati senza alcun sostegno al reddito anche coloro che si trovino in stato di disoccupazione per scadenza del termine del rapporto di lavoro a tempo determinato, a condizione che il lavoratore abbia, nei 36 mesi precedenti la cessazione del rapporto di lavoro, almeno 18 mesi di lavoro dipendente.

In tal modo, con l'Ape sociale, che svolge principalmente la funzione di ammortizzatore sociale e non di pensione anticipata, si sostengono alcune fasce di soggetti svantaggiati, che resterebbero altrimenti privi di ogni tutela sociale, consentendo nel contempo alle imprese una maggiore e meno traumatica flessibilità nella gestione del personale.

Il disegno di legge, inoltre, proroga fino al 31 dicembre 2019 lo strumento **dell'Ape volontaria** - introdotto dalla Legge di Bilancio 2017 in via sperimentale fino al 31 dicembre 2018 - che consente al lavoratore vicino al raggiungimento dell'età pensionabile di chiedere un prestito finanziario a valere sulla pensione maturata. La proroga della norma per il 2019 è positiva: si è resa necessaria a causa della perdurante inoperatività dello strumento, che avrebbe dovuto essere operativo sin dal 2017 e che, in mancanza di un simile intervento di proroga, avrebbe avuto una durata limitata al 2018.

Tale misura, che consiste in un prestito a garanzia pensionistica i cui costi di restituzione sono a carico del soggetto interessato, può rappresentare, ancor più dell'Ape sociale, un utile strumento di gestione del personale per le imprese. Ciò, ovviamente, solo nel caso in cui, a fronte dell'impegno dell'impresa di versare all'INPS il montante contributivo per la durata dell'Ape, il lavoratore cessi il rapporto di lavoro.

Sul piano della previdenza complementare, il disegno di legge interviene **modificando la disciplina della R.I.T.A.** (rendita integrativa temporanea anticipata), strumento introdotto, anche in questo caso in via sperimentale (dal 1° maggio 2017 al 31 dicembre 2018) dalla Legge di Bilancio 2017, che consiste nel pagamento frazionato, per lo stesso periodo previsto per l'Ape – al massimo 3 anni e 7 mesi – di tutto o parte del capitale (montante) accumulato nel fondo pensione complementare.

Sino ad oggi, l'attuazione pratica della misura da parte dei fondi pensione è stata resa impossibile dalla mancata attuazione dei decreti sull'APE volontaria. Le nuove norme intervengono opportunamente a rendere la misura strutturale e svincolata dai requisiti

dell'APE volontaria, così da garantire, in modo più flessibile, l'anticipo pensionistico complementare a chi è vicino alla pensione di primo pilastro.

Vengono inoltre semplificati i requisiti per la fruizione dello strumento, con possibilità di attivarlo con anticipo di 5 anni rispetto alla maturazione dei requisiti pensionistici obbligatori, in caso di cessazione del rapporto di lavoro, e con anticipo di 10 anni in caso di non occupazione per 24 mesi. Rimane opportunamente confermata la tassazione agevolata già prevista dalla Legge di Bilancio 2017.

La misura appare positiva: svincolando la R.I.T.A dall'APE, si agevola la maggiore flessibilità in uscita dai fondi pensione, a copertura di un bisogno crescente di protezione sociale in caso di inoccupazione o perdita del posto di lavoro; si allentano anche alcuni vincoli normativi, percepiti come troppo stringenti dalla platea dei potenziali aderenti alle forme pensionistiche complementari. In questo senso, lo strumento può contribuire anche alla ripresa delle adesioni al secondo pilastro.

Inoltre, lo strumento della R.I.T.A., con l'inserimento nell'articolo 11 del D.Lgs. n. 252/2005, viene coordinato opportunamente con l'istituto dell'anticipo pensionistico complementare introdotto dalla Legge sulla Concorrenza n. 124/2017.

Delude la mancata previsione, a breve, di iniziative di rilievo istituzionale volte all'informazione e alfabetizzazione in materia previdenziale, con l'obiettivo di favorire il rilancio delle adesioni al secondo pilastro, anche alla luce delle novità normative, recate nella Legge di Bilancio 2017 e nella legge sulla concorrenza ha previsto l'istituzione di un Tavolo di Consultazione finalizzato ad avviare un processo di riforma delle forme pensionistiche complementari.

Per quanto riguarda la **farmaceutica**, è condivisibile che le procedure previste chiudano i contenziosi relativi ai *payback* per gli anni 2013-2015 e 2016, come auspicato dalle imprese. Ciò non è tuttavia sufficiente: il mondo della farmaceutica è, infatti, nel pieno di una trasformazione strutturale a livello globale, determinata dall'arrivo di nuove tecnologie e dall'accelerazione dei processi innovativi. È pertanto necessario che nella legge di bilancio sia inserita una modifica della *governance* farmaceutica, da tempo nell'agenda delle Istituzioni. Il nuovo sistema dovrà basarsi su pochi principi:

- mantenere le risorse destinate alla farmaceutica all'interno del settore - unico con tetti che, se superati, prevedono un ripiano a carico delle aziende - prevedendo una compensazione tra i tetti di spesa farmaceutica e tra i fondi per farmaci innovativi;
- suddividere in modo più equo e con una grande semplificazione delle regole il cosiddetto "payback", che non dovrà più essere uno strumento strutturale ma una clausola di salvaguardia per il controllo della spesa;
- valorizzare, ai fini del finanziamento della farmaceutica, anche i costi evitati dai farmaci nelle altre prestazioni socio-assistenziali: a tale riguardo, il meccanismo per il monitoraggio della spesa dei farmaci innovativi, contenuto nella Legge di Bilancio, può introdurre importanti elementi di novità.

Investimenti pubblici e privati

Sul rilancio degli investimenti, il disegno di legge delinea una manovra complessivamente condivisibile, composta prevalentemente di conferme di misure che hanno già mostrato la loro efficacia e di rifinanziamento dei relativi fondi, introducendo anche nuove misure di intervento.

Relativamente agli **investimenti pubblici**, risulta molto positivo il rifinanziamento del fondo per gli investimenti e gli interventi infrastrutturali del Paese (con 940 milioni di euro nel 2018, 1.940 milioni nel 2019 e 2.500 milioni dal 2020 al 2033), istituito dalla precedente Legge di Bilancio (con 1.900 milioni nel 2017, 3.150 milioni nel 2018, 3.500 milioni nel 2019 e 3.000 milioni dal 2020 al 2032).

Insieme alle misure che incrementano gli spazi finanziari per investimenti degli enti locali, il disegno di legge delinea un'importante base finanziaria di medio-lungo termine destinata alla realizzazione di opere pubbliche.

Affinché tali risorse si trasformino in effettivi contributi alla crescita, resta determinante la capacità di progettazione e di spesa delle Amministrazioni e un'ulteriore semplificazione delle procedure, per eliminare duplicazioni di passaggi e ritardi decisionali.

Positiva la proroga delle misure del **Piano Nazionale Industria 4.0**, che hanno rappresentato i pilastri per il rilancio degli investimenti privati nel 2017: siamo convinti,

che la scelta del Governo, di dare continuità al programma di politica industriale, renderà più stabili i segnali di crescita dell'economia.

La continuità delle misure garantirà alle imprese un orizzonte temporale più ampio per valutare nuovi investimenti e attuare la trasformazione digitale dei processi produttivi al fine di raggiungere maggiori livelli di efficienza, innovazione e produttività.

In particolare, si valuta positivamente la proroga di un altro anno della disciplina del **superammortamento**, sebbene con una percentuale di vantaggio fiscale ridotta rispetto alla normativa vigente. Con riferimento a tale strumento, pur apprezzando la conferma all'interno del perimetro agevolato dei veicoli strumentali d'impresa, va sottolineato come l'esclusione delle autovetture crei difficoltà alle tante imprese che ne fanno uso per scopi comunque strumentali all'esercizio dell'attività. Va sottolineato che proprio grazie al super-ammortamento delle autovetture si è registrato un significativo incremento nelle immatricolazioni da parte di imprese e società di noleggio, che ha contribuito alla crescita del mercato dell'automobile in modo più incisivo di quanto abbia fatto il canale dei privati. L'esclusione delle autovetture dal super-ammortamento avrebbe dunque ricadute negative sul settore *automotive*, che peraltro contribuisce per il 16% al gettito fiscale complessivo e incide sul PIL con una percentuale pari al 4,3.

Molto positivo è la proroga **dell'iperammortamento** e, in particolare, si apprezza l'estensione del termine per la consegna dei beni al 31 dicembre 2019: si tratta di un intervallo temporale ampio, che consentirà a molte imprese di avviare azioni per la modernizzazione dei processi di produzione e, allo stesso tempo, consentirà ai produttori di macchinari di soddisfare i nuovi ordini, garantendo la consegna entro una scadenza utile a permettere l'accesso all'agevolazione. In linea con una proposta di Confindustria, si prevede che in caso di vendita del bene oggetto di iperammortamento l'impresa possa proseguire nella fruizione delle quote residue del beneficio sul nuovo bene acquisito in sostituzione, purché quest'ultimo abbia caratteristiche simili o superiori a quello ceduto e ne sia attestata l'interconnessione. Analoga previsione dovrebbe essere estesa anche al superammortamento, considerando che il bene acquisito in sostituzione sarà sempre tecnologicamente più avanzato o tutt'al più equivalente. Per completare la misura, sarebbe opportuno creare le condizioni per consentire l'accesso all'agevolazione al *cloud computing* che, sebbene sia già incluso nell'allegato B) della Legge di Bilancio 2017, di

fatto non può beneficiare dell'agevolazione, applicabile solo all'acquisto dei software in proprietà o in licenza d'uso. Per non penalizzare e discriminare le imprese che ricorrono al *cloud computing*, anche a fine di contenere i costi, occorre quindi chiarire che sono ammessi nell'ambito applicativo dell'agevolazione anche i canoni sostenuti nell'accesso a tali sistemi. La stessa modalità "as service" è ampiamente utilizzata dalle imprese per dotarsi di sistemi di *cybersecurity*, che sono cruciali per lo sviluppo in sicurezza delle tecnologie 4.0. In assenza di questo correttivo anche gli interventi di rafforzamento dei sistemi di sicurezza informatica, pure previsti dall'allegato B), rischiano infatti di rimanere penalizzati.

Sempre in tema di investimenti, si esprime un giudizio molto positivo per il rifinanziamento della **Nuova Sabatini** con risorse significative. Si condivide la proroga dei termini per la concessione dei finanziamenti fino ad esaurimento delle risorse e si apprezza l'ampliamento dal 20% al 30% della riserva per gli investimenti riconducibili a industria 4.0. Tale modifica, orientando la misura verso investimenti più innovativi, rafforza l'azione del Governo volta a promuovere quanto più possibile la modernizzazione del nostro sistema produttivo.

La norma proposta nel disegno di legge relativamente alla **quinta generazione di tecnologia delle telecomunicazioni mobili (5G)** risulta in linea con quanto proposto dalla Commissione Europea per la diffusione del nuovo standard a livello UE ("Il 5G per l'Europa: un piano d'azione" – COM(2016)588), il cui termine è fissato entro il 2022. La disponibilità di spettro armonizzato a livello internazionale e il recepimento a livello nazionale è di importanza strategica per il Paese per venire incontro ai bisogni delle industrie della filiera e dei consumatori. La liberazione delle frequenze individuate, e la successiva destinazione all'utilizzo della nuova tecnologia attraverso appositi bandi di gara, costituiscono il presupposto indispensabile per consentire l'avvio delle sperimentazioni da parte delle imprese e favorire lo sviluppo di nuovi servizi entro la scadenza fissata dalla UE.

Sebbene gli obiettivi dell'iniziativa UE non possano essere conseguiti autonomamente dagli Stati membri, alcune rilevanti condizioni di contesto, se non tempestivamente affrontate, possono vincolare in modo determinante l'efficacia della misura presentata. Il primo fattore è relativo ai limiti fissati per l'emissione elettromagnetica connessa al

funzionamento delle antenne, che vede il nostro Paese distinguersi nel panorama europeo per una normativa tra le più stringenti a livello mondiale. Risulta di conseguenza particolarmente urgente rendere omogenea la normativa radioprotezionistica a livello europeo per rendere concretamente pari le condizioni di partenza dei singoli operatori e per aumentare l'accessibilità dei servizi per i cittadini. Altro problema rilevante è quello della liberazione delle frequenze attualmente occupate dai servizi televisivi DT, e deve essere trattato in tempi e modi adeguati; non possiamo rischiare di ottenere la disponibilità di una certa banda di frequenza, e trovarci di fatto a non poter utilizzare quelle frequenze perché occupate dalle trasmissioni televisive. La decisione proposta dalla Commissione va nella giusta direzione, ma l'Italia non è pronta ad eseguirla rapidamente ed è quindi necessario porre in essere rapidamente le azioni propedeutiche che ci consentano di restare al passo con l'Europa.

La disciplina risulta, inoltre, estremamente dettagliata e puntuale. Il suo impatto merita di essere analizzato tenendo conto delle posizioni degli operatori di TLC interessati allo sviluppo della tecnologia e all'utilizzo delle relative frequenze. Parimenti, occorre monitorare il trasferimento dei servizi che attualmente utilizzano lo spettro di frequenza da assegnare al 5G ad altro spettro di frequenza, per assicurare la continuità e la qualità dei servizi attualmente erogati.

Molto positiva la scelta del Governo di allocare nuove consistenti risorse per progetti di ricerca e innovazione da realizzare in Italia ad opera di soggetti pubblici e privati nelle aree strategiche per lo **sviluppo del capitale immateriale** funzionale alle competitività del Paese. Si tratta di 5 milioni di euro per il 2018 e di 250 milioni di euro a partire dal 2019 che rispondono all'esigenza, ripetutamente sottolineata da Confindustria, di potenziare gli interventi a livello nazionale rafforzando le sinergie con le risorse dei fondi europei. Per potenziare e velocizzare la realizzazione degli interventi, riteniamo sia necessario che gli stessi siano definiti nell'ambito della Strategia nazionale di specializzazione Intelligente.

Si apprezza, inoltre, la decisione di allocare tali risorse in un nuovo Fondo nello Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze e di prevedere che l'utilizzo sia definito con Delibera del Consiglio dei Ministri, così da poter avere un utilizzo concertato, promuovendo interventi che guardino all'intera filiera della ricerca, innovazione e

sviluppo Un aspetto cruciale riguarda la composizione e le modalità operative dell'organismo competente alla gestione del fondo che sarà individuato con successivo regolamento: sarà fondamentale garantire criteri di efficienza, gestionale, trasparenza delle procedure di selezione delle imprese e coerenza con altre iniziative realizzate a livello europeo, nazionale e regionale.

Altro tema rilevante per la competitività delle imprese Italiane riguarda il riconoscimento delle **compensazioni per i costi indiretti del meccanismo ETS** che vengono traslati sul costo dell'energia elettrica consumata nei processi produttivi. Gli stati membri a partire dal 2013 potevano intervenire con meccanismi di attenuazione dell'impatto attraverso compensazioni a favore dei settori indicati dall'Allegato II della Comunicazione 2012/C 158/04. Si tratta di un tema rilevante per la competitività intra-europea delle imprese italiane soprattutto se consideriamo che a partire dal 2013 i maggiori Paesi Europei Industrializzati - in particolare la Germania che riserva alle imprese tedesche oltre 750 mln di Euro per scongiurare perdita di competitività e delocalizzazione - hanno correttamente dato applicazione alle indicazioni della suddetta Comunicazione per la compensazione dei costi indiretti. L'attuazione della Direttiva da parte dello Stato italiano ha comportato un aggravio dei costi per molti operatori, e la stessa autorità Antitrust (AS1165) ha rilevato come la mancata definizione in Italia delle misure finanziarie compensative, sta determinando una chiara distorsione della concorrenza.

Riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato

Confindustria valuta positivamente le misure adottate per gli **interventi di ristrutturazione edilizia e di efficienza energetica negli edifici (c.d. ecobonus)**. Coerentemente con quanto previsto dalla Strategia Energetica Nazionale, la manovra proroga, infatti, ancora di un anno, le detrazioni fiscali previste nella misura del 65% per gli interventi di riqualificazione energetica sulle singoli unità immobiliari, introducendo alcune modifiche che intervengono su due fattori: orientare gli investimenti verso interventi di ristrutturazione radicale (*deep renovation*), con un miglior rapporto tra costo

ed efficacia, ed includere nel perimetro della misura anche i soggetti c.d. “incapienti” rimasti sostanzialmente esclusi dal precedente meccanismo.

In particolare, è prevista una modulazione della detrazione che premia maggiormente gli interventi di riqualificazione complessivi dell’immobile e più efficienti dal punto di vista energetico (per i quali viene mantenuta una aliquota di agevolazione del 65%) rispetto ai singoli interventi di acquisto e posa in opera di alcuni elementi (infissi, schermature solari e caldaie a condensazione e biomasse) per i quali viene ridotta la detrazione al 50%.

Positiva è altresì l'estensione delle detrazioni agli istituti per la case popolari o ad altri enti aventi le stesse finalità sociali, che consente non solo di ricomprendere una parte rilevante del patrimonio edilizio nazionale, ma anche di correggere gli effetti distorsivi legati inevitabilmente alle capacità reddituali di coloro che effettuano le ristrutturazioni. Nella stessa direzione va l'estensione della possibilità di cessione del credito ai fornitori o ad altri soggetti privati (già prevista per le parti comuni) anche nel caso di interventi su singole unità immobiliari. Resta il divieto di cessione del credito spettante ad intermediari finanziari da parte di soggetti diversi dagli incapienti.

Il giudizio positivo espresso per la proroga delle detrazioni va confermato anche per l'estensione di un anno del bonus riconosciuto per **l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici** di elevata classe energetica finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di interventi di ristrutturazione avviati nel 2017.

Appare coerente con una complessiva politica di sostegno all'efficientamento anche l'istituzione all'interno del **fondo nazionale sull'efficienza energetica** (ex Dlgs n. 102/2014) di una sezione dedicata al rilascio di garanzie sui finanziamenti concessi dagli istituti di credito ai cittadini per la riqualificazione energetica.

Il pacchetto dei c.d. “bonus” viene ampliato dal disegno di legge con una nuova detrazione fiscale pari al 36%, fino ad un ammontare complessivo non superiore a 5.000 euro, fruibile in 10 anni, per interventi di sistemazione a verde (compresi i lavori di progettazione e manutenzione) di aree scoperte private pertinenziali di immobili abitativi, nonché per la realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili (c.d. **bonus verde**). L'intervento appare irrilevante sia sotto il profilo della crescita che sotto il profilo ambientale.

Non risultano accolte, invece, le richieste, avanzate dal settore edile, in merito alla proroga per il 2018 della detrazione del 50% dell'IVA sull'acquisto di nuove abitazioni di classe energetica A o B, nonché l'estensione delle detrazioni IRES ed IRPEF del 75% e dell'85% per agli acquisti di immobili ad uso produttivo facenti parte di edifici preventivamente demoliti e ricostruiti (anche con variazione volumetrica), situate nelle zone classificate a rischio sismico 2 o 3. Inoltre, con riguardo al c.d. "sisma-bonus", manca una rideterminazione del limite di spese detraibili per gli immobili ad uso produttivo; il limite, attualmente fissato a 96.000 euro, per tutte le categorie di immobili non tiene conto delle specificità dei fabbricati non residenziali anch'essi bisognosi di adeguamenti e miglioramenti strutturali nelle zone a più elevato rischio sismico.

Interventi sulla fiscalità generale

Il disegno di legge sembra riuscire a contemperare, anche quest'anno, azioni di efficientamento della spesa e nuove voci di entrata, compiendo ulteriori passi sull'ormai simbolico "percorso stretto" che ha caratterizzato le precedenti manovre di fine anno. Percorso delimitato, da un lato, dalla necessità di mantenere un assetto finanziario sostenibile nel medio lungo periodo e, dall'altro, dall'esigenza di evitare inasprimenti impositivi che potrebbero compromettere i segnali di ripresa economica del Paese.

Il finanziamento prospettico delle spese statali è stato condizionato anche quest'anno dalla necessità di disattivare le c.d. **clausole di salvaguardia** (di cui all'articolo 1, comma 718 della legge n. 190/2014) che prevedono l'incremento automatico e progressivo delle imposte sui consumi (aliquote IVA ridotta e ordinaria e accise sui carburanti) al fine di recuperare cifre predeterminate.

L'impatto delle clausole di salvaguardia, a partire dal 1 gennaio 2018, avrebbe dovuto comportare un maggior prelievo fiscale pari a 15,7 miliardi di euro, attraverso il passaggio dell'aliquota IVA ridotta dal 10% all' 11,5% e di quella ordinaria dal 22% al 25%.

Il Collegato alla Legge di Bilancio (DL 16 ottobre 2017, n. 148, art. 5), ha avviato la sterilizzazione delle clausole per il 2018, riducendo l'incremento dell'aliquota IVA ridotta per un controvalore di 840 milioni (e delle accise per 340 mln a decorrere dal 2019). Il

disegno di legge di bilancio ha completato l'opera recuperando gli ulteriori 14,9 miliardi di euro necessari nel 2018: 2,63 miliardi per disattivare totalmente l'aumento dell'aliquota IVA ridotta e 12,26 miliardi per la disattivazione dell'incremento dell'aliquota IVA ordinaria.

Si tratta di un'azione positiva, condivisibile e pienamente coerente con l'impegno più volte ribadito dal Governo di operare una nuova disattivazione completa delle clausole di salvaguardia.

L'esigenza di operare il periodico disinnescamento degli incrementi automatici delle imposte rimarrà negli anni a venire; sebbene l'intervento operato con l'attuale Legge di Bilancio abbia opportunamente interessato anche il 2019, abbattendo per complessivi 6,07 miliardi l'ammontare necessario alla disattivazione delle clausole di salvaguardia per quell'anno. Residuano importi da reperire per 12,47 miliardi nel 2019; 19,16 miliardi nel 2020 e 19,57 miliardi nel 2021.

Nel quadro degli interventi sul prelievo è apprezzabile la conferma, anche per il 2018, del **blocco degli aumenti delle imposte locali** (regionali e comunali). L'ambito di applicazione della misura resta il medesimo previsto per il 2017; pertanto, anche il prossimo anno, i Comuni potranno rimodulare, entro i termini per l'approvazione dei bilanci di previsione, il prelievo sugli immobili produttivi non locati, prevedendo una riduzione dell'IMU a favore della TASI. In tal caso, pur mantenendo invariate le entrate dell'Ente locale, le imprese potrebbero beneficiare della maggior deducibilità TASI.

Distorsivo e miope è l'intervento che esclude dalla base di calcolo (ROL) degli **interessi passivi deducibili** i dividendi distribuiti da società controllate estere. Si tratta di un correttivo introdotto, appena due anni fa, in sede di attuazione della delega fiscale con il preciso obiettivo di non penalizzare gli investimenti in società estere rispetto a quelli in società italiane. Confindustria stigmatizza con fermezza queste continue modifiche della normativa fiscale, poiché i "dietro-front" minano la fiducia degli investitori, specie quando, come nel caso in esame, si interviene in modo retroattivo, incuranti dell'affidabilità nel sistema riposta dalle imprese, obbligandole a rideterminare gli acconti già versati nel 2017. Ci auguriamo, pertanto, che i lavori parlamentari portino allo stralcio di questa disposizione.

Collaterali rispetto alla fiscalità di impresa, e ciò nondimeno rilevanti per il mondo imprenditoriale, appaiono le norme che modificano il **regime fiscale dei redditi di capitale e dei redditi diversi derivanti dalle partecipazioni detenute dalle persone fisiche**. Le modifiche proposte perseguono il duplice e condivisibile obiettivo di semplificare il regime fiscale, attualmente vigente ai fini IRPEF, che distingue la tassazione dei redditi finanziari in funzione del carattere qualificato o meno delle partecipazioni e, al contempo, ripristinare coerenza nel meccanismo impositivo.

Merita ricordare, infatti, che recenti interventi avevano condotto i redditi finanziari derivanti da partecipazioni non qualificate ad essere assoggettati ad un prelievo maggiore rispetto a quelli derivanti da partecipazioni qualificate, sovvertendo, di fatto, una discriminazione qualitativa storicamente tesa a colpire di più le partecipazioni maggiormente consistenti.

L'incremento di tassazione che deriverà dal nuovo impianto – nell'ordine di circa l'1% per i soggetti con aliquota marginale massima – appare peraltro mitigato dalla previsione secondo cui, d'ora in avanti, le plusvalenze da partecipazioni qualificate potranno essere compensate con le minusvalenze derivanti anche da partecipazioni non qualificate.

Opportunamente le nuove norme sono accompagnate da un regime transitorio volto a non penalizzare i soci con partecipazioni qualificate in società che hanno accumulato riserve di utili prima dell'entrata in vigore delle modifiche.

Contrasto all'evasione ed efficientamento della riscossione

L'introduzione dell'obbligo di **fatturazione elettronica** arriva in un momento di particolare diffidenza dei contribuenti verso l'introduzione di nuovi adempimenti e obblighi, che spesso si traducono in ulteriori costi e investimenti non controbilanciati da sufficienti vantaggi. Confindustria ha sempre manifestato il suo interesse verso la fatturazione elettronica ma, alla luce delle recenti vicende verificatesi in occasione del primo invio dei dati delle fatture ("nuovo spesometro"), è necessario assicurare un contesto operativo chiaro ed affidabile.

Tenuto conto della portata innovativa e dei significativi impatti che la fatturazione elettronica avrà sulle imprese, Confindustria ritiene imprescindibile che il nuovo

adempimento sia preceduto da un attento lavoro preparatorio che coinvolga le Associazioni di categoria e gli operatori interessati, garantendo momenti di consultazione pubblica ove esprimere osservazioni utili ad evitare il ripetersi delle criticità vissute nel recente passato.

Si segnala che il nuovo adempimento non riguarda la totalità delle operazioni effettuate, in quanto restano escluse le operazioni transfrontaliere. Si tratta di un aspetto che desta particolare preoccupazione in quanto, per tali operazioni, rimane l'obbligo di adempiere alla comunicazione dei dati, costringendo le imprese ad attivare due differenti gestioni: una per le operazioni nazionali e l'altra per le operazioni con l'estero. In merito a tale criticità, si apprezza la possibilità ammessa dal Legislatore di utilizzare tecnologie differenti dallo SdI riconosciute in ambito comunitario. Tale apertura sembra tenere in debita considerazione l'imminente recepimento della disciplina comunitaria in materia di appalti pubblici che comporterà l'adozione di un sistema di fatturazione unico europeo potenzialmente mutuabile anche per adempiere alla fatturazione nazionale. Nelle more della definizione di tale sistema di fatturazione europeo, si auspica che in fase di definizione dello/degli strumento/i di fatturazione elettronica nazionale si tenga già conto delle procedure diffuse in ambito comunitario affinché, in futuro, lo strumento possa essere facilmente adattato per eseguire entrambi i processi riducendo significativamente l'impatto economico sulle imprese.

È il caso di segnalare che, nonostante la norma faccia riferimento ai "soggetti residenti", il previsto sistema di fatturazione elettronica debba ritenersi riferito esclusivamente alle operazioni effettuate tra soggetti passivi IVA, in quanto non è possibile imporre a chi non svolge attività d'impresa di supportare costi per ricevere una fattura elettronica. Tuttavia, si auspica che il sistema consenta ai soggetti che operano frequentemente con i privati consumatori di poter utilizzare il medesimo canale per emettere tutte le fatture, onde evitare di dovere procedere alla successiva comunicazione dei dati di tali fatture con un altro sistema. Meritano alcune riflessioni le disposizioni concernenti l'entrata in vigore del nuovo obbligo. Si ritiene condivisibile la previsione di un'introduzione progressiva che coinvolga, in prima istanza, limitate categorie di contribuenti, poiché un periodo di prova è utile per correggere eventuali difficoltà e per semplificare l'esecuzione pratica dell'adempimento. Tuttavia, non solo i 6 mesi (entra in vigore il 1° luglio 2018), concessi

a tali soggetti per prepararsi ad un adempimento così complesso, appaiono particolarmente esigui, ma anche l'entrata in vigore dell'obbligo generalizzato, posticipata di un anno, potrebbe essere insufficiente se non efficacemente utilizzata per consentire a tutte le imprese di adeguarsi alle nuove regole e all'Amministrazione finanziaria di implementare le procedure e adeguare i sistemi informativi per gestire una mole di dati consistente.

Contrariamente a quanto ci si aspettava, occorre evidenziare che la fattura elettronica non sembra delinearci quale strumento trainante verso una generalizzata e auspicata semplificazione del sistema IVA. Le uniche semplificazioni che accompagnano l'introduzione del nuovo obbligo riguardano l'eliminazione dell'adempimento di comunicazione dei dati delle fatture e la riduzione dei termini di accertamento di due anni. Eliminare la comunicazione dei dati delle fatture rappresenta un'inevitabile conseguenza dell'obbligo di fatturazione elettronica, se si considera che i due strumenti assolvono alla medesima finalità di comunicazione; pertanto, il suo mantenimento avrebbe configurato una mera e superflua duplicazione di invio di dati. In merito alla riduzione di due anni dei tempi di accertamento, invece, occorre rilevare che l'incentivo resta subordinato all'obbligo della tracciabilità di tutti i pagamenti fatti e ricevuti; una tracciabilità che nulla aggiunge, in un'ottica di contrasto all'evasione, alle informazioni che la fatturazione elettronica garantirà all'Amministrazione finanziaria.

Ad ogni modo, le attese di semplificazione delle imprese vanno ben oltre le due deboli agevolazioni previste dalla disciplina: dovrebbero riguardare l'intero impianto normativo concernente il recupero dei crediti IVA. Gli strumenti di cui dispongono attualmente le imprese per il recupero della liquidità sono inficiati da procedure rigide, tempi lunghi e vincoli operativi che non sono - ma soprattutto non saranno - più giustificate dalle finalità di controllo spesso addotte. Inoltre, in un sistema di fatturazione elettronica, che consente l'immediata disponibilità dei dati di tutte le operazioni rilevanti ai fini IVA effettuate e facilita i controlli da parte dell'Amministrazione, viene meno la finalità "anti frode" perseguita da alcuni meccanismi di fatturazione quali il *reverse charge* (interno) e lo *split payment*; pertanto, ci si interroga sull'opportunità di un loro mantenimento.

Nell'immediato, preme ribadire, anche in questa sede, che **è urgente ripristinare un termine congruo per l'esercizio della detrazione IVA** (termine ridotto con il DL n.

50/2017), per restituire alle imprese un tempo adeguato per ricevere, controllare e registrare le fatture senza mettere a rischio l'esercizio stesso del diritto alla detrazione. L'attuale termine (data di presentazione della dichiarazione IVA relativa all'anno in cui il diritto è sorto) rappresenta un *unicum* nel panorama europeo, dove il termine oscilla tra i tre e i cinque anni; l'eccessiva contrazione dei tempi mette a repentaglio il principio di neutralità dell'IVA ed espone il nostro Paese a censure comunitarie.

Preoccupa la disposizione che consente di sospendere, fino a 30 giorni, **l'esecuzione delle deleghe di pagamento** (modello F24), contenenti compensazioni "orizzontali" di crediti fiscali. Si tratta del ripristino di una misura di controllo preventivo già introdotta dalla Legge finanziaria 2007 (con un ambito oggettivo più circoscritto ed un periodo di sospensione limitato) e successivamente abrogata, poiché ritenuta inefficace ai fini del controllo. Venne sostituita con l'introduzione dell'obbligo di apposizione del visto di conformità sulle compensazioni orizzontali dei crediti fiscali di importo superiore a 10.000 euro, soglia poi ridotta a 5.000 euro dal DL n. 50 del 2017. Inoltre, merita ricordare, che i titolari di partita IVA sono tenuti ad utilizzare i canali telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle Entrate (Fisconline/Entratel) per effettuare le compensazioni orizzontali dei crediti fiscali. Peraltro, solleva perplessità la scelta di rinviare ad un successivo provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate l'individuazione delle compensazioni che presentano profili di rischio, cui si rende applicabile il controllo preventivo, creando incertezza circa l'ambito applicativo della disposizione. In ragione di tali considerazioni, il ripristino della sospensione dell'esecuzione delle deleghe appare inutile e ridondante ai fini del contrasto delle compensazioni indebite.

In relazione alle norme sul **contrasto delle frodi nel settore degli olii minerali si esprime** forte contrarietà per l'attuale formulazione che estende alle immissioni in consumo di benzina e gasolio come carburanti per motori, indipendentemente dalla provenienza dei prodotti (anche nazionali e extra-UE), le disposizioni volte a contrastare le aree più critiche di evasione, inizialmente mirate alle sole merci di provenienza comunitaria. Tale estensione, richiedendo il versamento dell'IVA anticipata - senza compensazioni, per tutte le immissioni in consumo dei prodotti considerati - rende finanziariamente gravosa l'attività dei depositi, con significative ripercussioni

sull'efficienza complessiva della filiera, senza che ciò trovi riscontro in un aumento dell'efficacia di contrasto all'illegalità.

Fortemente atteso dalle imprese è l'intervento che pone fine alla possibilità di riqualficare, ai fini **dell'imposta di registro**, come cessione di azienda (con applicazione dell'imposta in misura proporzionale), i conferimenti di azienda con successiva cessione delle partecipazioni ricevute. La disposizione, che ripristina coerenza tra la disciplina dell'imposta di registro e quella delle imposte sui redditi - che espressamente legittima la circolazione dei complessi aziendali anche attraverso la cessione delle partecipazioni in società conferitarie – chiarisce, positivamente, che tali operazioni devono essere interpretate sulla base della sostanza giuridica del singolo atto sottoposto a registrazione, prescindendo dagli elementi economici desumibili dagli atti collegati.

Al fine di dare certezze ai contribuenti sarebbe auspicabile un intervento volto a confermare la valenza interpretativa della norma.

Patrimonializzazione delle imprese e finanza per la crescita

Positivo il pacchetto di norme in tema di finanza per la crescita che ben si inserisce, completandola, nella gamma degli interventi recenti varati dal Governo e delle diverse azioni svolte da Confindustria per favorire la crescita dimensionale delle imprese, sostenerne la patrimonializzazione e il rafforzamento della struttura finanziaria, promuoverne l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali. In quest'ambito vanno ricordati, tra gli altri, la riforma dei minibond, la creazione del mercato AIM Italia, le semplificazioni regolamentari per la quotazione, il Programma Elite di Borsa Italiana, l'introduzione dei PIR e le agevolazioni fiscali per favorire l'investimento di fondi pensione e casse previdenziali nel sistema produttivo.

In proposito, è decisamente positiva l'introduzione di **un credito d'imposta finalizzato a favorire la quotazione delle PMI** in un mercato regolamentato o in sistemi multilaterali di negoziazione di uno Stato membro dell'UE o dello SEE, che potrà accelerare il processo di avvicinamento delle PMI più strutturate alla quotazione, in particolare sul mercato AIM Italia, e ampliare la platea di imprese verso le quali far confluire la consistente liquidità raccolta dai PIR. L'incentivo concesso viene riconosciuto - nel

rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dal regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, in materia di aiuti di Stato – alle PMI come definite dalla Raccomandazione 2003/361/CE. In proposito – considerate le caratteristiche dimensionali delle imprese interessate alla quotazione e con le caratteristiche per affrontarla – andrà verificata, d'intesa con la Commissione europea, la possibilità di estendere la misura alle PMI come definite dal TUF.

Resta da valutare, inoltre, la possibilità, in sede di definizione del decreto attuativo, di privilegiare le operazioni di aumento di capitale, così da rafforzare l'incentivo alla patrimonializzazione.

Con riguardo ai PIR, si valuta positivamente la norma contenuta nel disegno di legge che include anche le società immobiliari tra quelle oggetto dei piani di individuali di risparmio agevolato che consentirà di sostenere lo sviluppo del settore immobiliare. Merita comunque sottolineare che la raccolta dei PIR, che sta incidendo positivamente sulla performance di tutti gli indici di borsa, è già ben oltre le previsioni iniziali e secondo le ultime stime dovrebbe raggiungere almeno i 10 miliardi nel 2017. È essenziale che si trovino modalità per far confluire tali risorse verso la più ampia platea di imprese di minori dimensioni e che si valuti l'estensione dei PIR anche ai prestiti erogati da fondi di credito.

La legge di bilancio potrebbe essere l'occasione per migliorare la disciplina agevolativa relativa all'investimento, nel sistema produttivo italiano, di fondi pensione e casse previdenziali, introdotta lo scorso anno, che non ha ancora prodotto gli effetti sperati. Nel confronto internazionale, Casse e Fondi investono poco in Italia, privilegiando titoli di Stato e titoli quotati, dedicando una porzione davvero minimale del loro patrimonio alle PMI non quotate e, dunque, agli asset cosiddetti alternativi illiquidi, quali private equity, venture capital, private debt, ma anche infrastrutture e real estate. Si potrebbe elevare la percentuale del 5%, subordinando però l'innalzamento al raggiungimento di soglie dimensionali di investimenti crescenti, al fine di incentivare meccanismi di aggregazione di portafogli di attività di più fondi pensione. L'agevolazione andrebbe poi estesa agli investimenti in debito delle imprese con durata superiore a una certa soglia (3 anni).

In tema di finanziamento delle PMI, va rilevato che il disegno di legge non aggiunge ulteriori risorse al fondo di garanzia per le PMI rispetto a quanto già previsto dal Decreto legge Collegato (DL n. 148/2017), pari a poco più di 500 milioni. Alla luce degli attuali meccanismi di funzionamento del Fondo, è probabile che tale rifinanziamento non sia in grado di assicurarne la continuità operativa per l'intero 2018. L'eventuale interruzione dell'attività del Fondo arrecherebbe grave danno al sistema delle PMI, che ha nel Fondo stesso uno strumento fondamentale di sostegno nell'accesso al credito.

Inoltre, al fine di sostenere lo sviluppo delle imprese di medie dimensioni e consentire a tali imprese di crescere e trainare la ripresa, il perimetro di intervento del Fondo dovrebbe essere esteso, come da tempo segnalato da Confindustria, alle aziende con un numero di dipendenti fino a 499 e l'importo massimo garantibile andrebbe innalzato da 2,5 milioni a 5 milioni.

Destano perplessità le modifiche apportate in materia di **pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle società a totale partecipazione pubblica** (di cui all'art. 48-bis del DPR 29 settembre 1973, n. 602). Attualmente l'ente debitore, a fronte della richiesta del fornitore di liquidare i propri crediti commerciali sopra un determinato importo (10.000 euro), è tenuto a sospendere il pagamento per 30 giorni, al fine di verificare l'esistenza di eventuali morosità fiscali in capo al creditore, e consentire all'agente della riscossione di procedere al pignoramento degli importi delle cartelle inevase.

Le disposizioni contenute nel disegno di legge – che riducono la soglia di vigilanza, da 10.000 a 5.000 euro e allungano il periodo di sospensione da 30 a 60 giorni – rischiano di dilatare ulteriormente i tempi di pagamento da parte della PA dei crediti commerciali vantati dalle imprese, che non sono ancora normalizzati. In determinati Comuni e settori i ritardi sono in grado di mettere in difficoltà le imprese, impedendo loro di onorare i debiti con lo Stato, tenuto conto, anche, della portata limitata delle misure di compensazione tra crediti e debiti verso la PA. Da ultimo, la proroga dei tempi di sospensione dei pagamenti per le verifiche di morosità fiscali risulta poco comprensibile, poiché l'attuale disponibilità di banche dati consente all'Amministrazione finanziaria di verificare - in tempo reale - la posizione debitoria dei singoli contribuenti.

Mezzogiorno

Nell'ambito delle Misure per il Sud recate dal disegno di legge, le norme di maggiore interesse in favore della competitività e della crescita economica e sociale delle imprese meridionali sono quelle che dispongono:

- **l'incremento netto per 1,3 miliardi di euro delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione**, diretto a rifinanziare le politiche di coesione nella programmazione 2014-2020, con una ripartizione per l'80% vincolata all'impiego nelle aree del Mezzogiorno. In particolare, tale incremento è dovuto alla rimodulazione per 3,7 miliardi delle risorse del Fondo per gli anni 2018-2020 e al successivo rifinanziamento per 5 miliardi per gli anni dal 2021 al 2025;
- **il rifinanziamento del credito di imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive del Sud**, per complessivi 300 milioni di euro negli anni 2018 e 2019. Nel dettaglio, il rifinanziamento è disposto mediante l'utilizzo di risorse del Fondo Sviluppo e Coesione ed è ripartito per 200 milioni di euro sul 2018 e per i restanti 100 milioni sul 2019. Si tratta di una misura positiva, che risponde alle sollecitazioni del sistema imprenditoriale, anche in considerazione dell'ottimo andamento fatto registrare dall'incentivo, specie nel 2017, in seguito alle modifiche apportate nella fase di conversione in legge del DL n. 243/2016 su espressa richiesta di Confindustria;
- **l'istituzione del Fondo imprese Sud**, al quale vengono destinati 150 milioni, volto alla crescita dimensionale delle piccole e medie imprese aventi sede legale e attività produttiva nelle regioni del Mezzogiorno. L'obiettivo della norma che istituisce il Fondo imprese Sud è pienamente condivisibile, ma la sua reale portata potrà essere compiutamente valutata solo una volta definite le caratteristiche del Fondo e le sue finalità, modalità e ambito di intervento, per le quali si rinvia a un'apposita convenzione tra Invitalia e la Presidenza del Consiglio dei Ministri. In proposito, si sottolinea l'importanza che l'intervento sia realizzato avvalendosi delle migliori professionalità di mercato e che sia finalizzato a promuovere processi di aggregazione e percorsi di espansione internazionale, innovazione e trasformazione digitale;

- **la proroga delle agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno**, con l'estensione fino al 100% dell'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nell'anno 2018 per giovani fino ai 35 anni di età, nel limite annuale massimo di € 8.060 per ogni neoassunto. Tale esonero contributivo integrale si applica anche ai neo assunti privi di un impiego retribuito da almeno sei mesi. La misura è complementare all'incentivo strutturale per l'occupazione dei giovani disposto dal disegno di legge a livello nazionale, seppure in misura ridotta (decontribuzione al 50%), ed è valutata pertanto positivamente, in quanto risponde all'esigenza di una maggiore intensità delle politiche occupazionali giovanili al Sud, come richiesto da Confindustria. Il finanziamento dell'incentivo complementare per il Sud è garantito dalle risorse dei fondi strutturali (FSE) a titolarità delle amministrazioni nazionali.

Enti territoriali

In materia di finanza degli enti locali e territoriali, sono positive le norme che, in linea di continuità con le politiche di espansione della spesa pubblica per investimenti contenute nelle ultime manovre economiche, concedono un **incremento degli spazi finanziari agli enti locali per investimenti**, per 200 milioni all'anno nel 2018 e nel 2019 e 700 milioni annui dal 2020 al 2023. Non sono invece previste risorse aggiuntive per **investimenti delle Regioni**.

Analogamente, si segnala il contributo complessivo di 850 milioni di euro per il triennio 2018-2020 per rilanciare gli **investimenti in opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio in favore dei Comuni** esclusi dal Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei Comuni capoluogo di provincia (di cui all'art. 1, comma 974 della l. 28 dicembre 2015). In particolare, per il 2018 il contributo è previsto nella misura di 150 milioni, per il 2019 di 300 milioni e per il 2020 di 400 milioni.

Ogni Comune può presentare richiesta per una o più opere pubbliche, purché di importo complessivo non sia superiore a 5.225.000 euro. La misura è nel complesso positiva perché assegna risorse per investimenti in opere pubbliche ai Comuni che non risultano

già beneficiari di contributi e che quindi non hanno altre risorse. L'assegnazione delle risorse, disposta con decreto ministeriale, in caso di esaurimento delle risorse disponibili, privilegia infatti i Comuni che presentano una minore capacità di spesa per investimenti.

Per quanto concerne la disciplina dei **Rapporti finanziari tra Stato e Regioni a Statuto ordinario**, va vista con favore, seppure sia quantitativamente esigua, la riduzione di 100 milioni di euro del contributo delle Regioni alla riduzione del debito (con riferimento al settore non sanitario), nell'ambito della previsione del loro concorso per 2,2 miliardi di euro al bilancio statale. La tabella, allegata al disegno di legge, indica gli importi da destinare a ciascuna Regione che, tuttavia, possono essere modificati mediante un accordo in Conferenza Stato-Regioni entro il 31 gennaio 2018.

Per la restante quota, l'apporto delle Regioni è realizzato, oltre che con il richiamato contributo di 2,2 miliardi, per 300 milioni mediante risparmi derivanti da rivisitazione dei livelli essenziali di assistenza e per 94,1 milioni mediante **riduzione delle risorse per edilizia sanitaria**. A quest'ultimo riguardo - e si tratta di una scelta discutibile - la norma dispone che gli interventi per edilizia sanitaria già finanziati nel 2018 sulla base di accordi di programma sottoscritti nel 2017 si intendono rinviati all'esercizio 2019.

Va ad ogni modo sottolineata l'assenza nel disegno di legge di bilancio di interventi incisivi di **spending review**. A livello locale timide eccezioni, riconducibili all'obiettivo di contenere la spesa, riguardano la previsione di un incentivo maggiorato per la fusione di Comuni e le disposizioni che consentono di liberare spazi finanziari per i Comuni che delegano le funzioni connesse alla realizzazione di opere pubbliche. Sotto il versante dell'incremento degli investimenti, si dispone la rideterminazione ventennale del **ripiano del disavanzo delle Regioni** laddove queste ultime impegnino la propria spesa attraverso il progressivo incremento degli investimenti.

Tra le misure di sostegno alla spesa vengono invece **semplificati i limiti per il ricorso al debito da parte degli enti locali**, abolendo alcune restrizioni introdotte nel 2008, che ancoravano la crescita del debito all'andamento della finanza pubblica e con limiti introdotti a livello centrale dal MEF.

Infine, va menzionato che il disegno di legge rifinanzia la **Strategia nazionale delle Aree interne (SNAI)** mediante un incremento complessivo di risorse pari a 91,18 milioni di

euro per gli anni dal 2019, 2020 e 2021, suddivise in circa 30 milioni per ciascun anno. L'integrazione del finanziamento delle aree interne si rende necessaria per coprire gli impegni assunti con Regioni e Comuni delle 72 aree selezionate della SNAI. La misura favorisce la spesa in favore del completamento degli investimenti nelle aree interne attraverso il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie.

Cultura e Sport

Il disegno di legge contiene numerosi interventi che impattano sui capitoli della cultura e dello sport.

In particolare, con riferimento alle misure di promozione e sostegno della **cultura**, Confindustria esprime un giudizio positivo per:

- gli interventi riguardanti il recupero/restauro dei beni culturali delle zone del Centro Italia colpite dal sisma 2016;
- le misure volte alla valorizzazione e alla pubblica fruizione del patrimonio culturale mediante la previsione di progetti straordinari;
- l'assegnazione di risorse per il funzionamento dei soggetti giuridici, creati o partecipati, dal MiBACT e per la nascita del fondo per la promozione del libro e della lettura;
- lo stanziamento di risorse in favore dell'Anno Europeo del patrimonio culturale, un'occasione per le imprese associate di partecipare pienamente, confermando l'attenzione e la sensibilità che contraddistinguono il nostro tessuto industriale o incoraggiando il nascere di questo interesse in realtà meno coinvolte;
- l'azione volta a dare continuità al conferimento del titolo di Capitale Italiana della Cultura, una designazione in grado di impattare positivamente sull'economia complessiva delle città e innescare processi di sviluppo integrato pubblico-privato, a sostegno dell'innovazione culturale.

Risulta più complessa la valutazione relativa alla stabilizzazione e al consistente rifinanziamento del c.d. **bonus cultura** riconosciuto ai diciottenni (introdotto a decorrere

dal 2017). L'iniziativa, condivisibile quale stimolo alla fruizione culturale da parte del pubblico più giovane, è stata accompagnata nel suo primo anno di applicazione da difficoltà operative non marginali. Tali difficoltà e la scarsa partecipazione dovrebbero indurre il Legislatore a valutare l'ipotesi di convertire il contributo economico in un'offerta diretta di un "paniere" di materiale culturale (es. libri, musica, biglietti cinema e musei, ecc.).

Con riguardo agli interventi in materia di **sport**, Confindustria esprime un giudizio positivo per le misure fiscali volte a favorire l'ammodernamento degli impianti sportivi nel nostro Paese, che prevedono l'assegnazione di:

- un credito di imposta (in regime "de minimis") alle società appartenenti alla Lega di Serie B, alla Lega Calcio Professionistico e alla Lega di Serie D per gli interventi di ristrutturazione degli impianti medesimi, nella misura del 12% della spesa sostenuta, e sino ad un ammontare massimo di 25 mila euro;
- un credito di imposta (c.d. sport bonus) pari al 50% delle erogazioni liberali in denaro, effettuate dalle imprese nel 2018, nei limiti del 3 per mille dei relativi ricavi annui e fino ad un massimo di 40 mila euro, per interventi di ristrutturazione di impianti sportivi pubblici..

Di particolare rilevanza è la disposizione che consente l'esercizio delle attività sportive dilettantistiche anche sotto forma di società lucrative, riconoscendo a tali soggetti la possibilità di fruire un'aliquota IRES ridotta, al 12%, in regime "de minimis".

La misura, superando i limiti esistenti nelle attuali forme giuridiche di svolgimento dello sport dilettantistico, quali le Associazioni sportive dilettantistiche (ASD) e le Società sportive dilettantistiche senza scopo di lucro (SSD), favorirà lo sviluppo di un settore importante per la crescita economica e sociale del nostro Paese.

Altre misure

Positiva è la disposizione che autorizza l'**Agenzia delle Entrate** ad espletare procedure concorsuali per l'**assunzione di nuovi funzionari** da destinare alla trattazione delle procedure amichevoli internazionali (MAP), degli accordi preventivi per le imprese con attività internazionale e degli accordi relativi al regime opzionale di tassazione agevolata

dei redditi derivanti dall'utilizzo di beni immateriali (Patent Box), poiché su tali procedure si stanno registrando notevoli ritardi.

Si auspica che le risorse - peraltro esigue nell'immediato – destinate dalle nuove disposizioni al potenziamento dell'organico dell'Agenzia delle Entrate per lo smaltimento delle istanze giacenti non vengano concentrate unicamente sulla lavorazione delle MAP in ragione dell'atteso ritorno economico, ma siano invece distribuite anche per tenere conto dei ritardi più volte denunciati nelle ulteriori fattispecie contemplate dalla norma.

Il disegno di legge prevede, inoltre, la nomina di un numero massimo di **50 magistrati ausiliari** che saranno destinati ai collegi della **sezione tributaria della Corte di Cassazione** per svolgere il servizio onorario per 3 anni, con la corresponsione di un rimborso spese forfettario pari a 1.000 euro mensili per undici mensilità all'anno. Si tratta di una misura emergenziale, volta ad aggredire il pesante arretrato maturato in materia tributaria presso la Cassazione; la misura è pertanto condivisibile, sebbene affronti in modo non strutturale il problema.

In tema di tempi della giustizia appaiono degne di nota le disposizioni - stralciate dal provvedimento in quanto di natura ordinamentale - volte ad accelerare e **semplificare le procedure per l'esecutività dei decreti ingiuntivi**. Pur comprendendo le ragioni dello stralcio, si ribadisce l'importanza di affrontare quanto prima il problema con queste e altre misure, utili per accelerare le procedure di recupero dei crediti. e facilitarne la cartolarizzazione .

Va valutata positivamente la disposizione che prevede una modifica del testo unico bancario per intervenire in materia di **gerarchia dei crediti in insolvenza**, istituendo la categoria degli "strumenti di debito chirografario di secondo livello". Per effetto di tale disposizione - adottata in coerenza con quanto proposto dalla Commissione Europea in tema di modifiche della Direttiva Ue sul risanamento e risoluzione delle banche in crisi (BRRD) - le banche italiane potranno emettere uno strumento che rappresenta un cuscinetto di passività tra gli strumenti di capitale e le obbligazioni senior. Il nuovo strumento, destinato ai soli investitori qualificati, assorbirebbe le perdite prima delle obbligazioni senior e i detentori di queste ultime, in buona parte ancora persone fisiche, sarebbero maggiormente tutelati. Inoltre, la nuova categoria faciliterà il percorso di

adeguamento delle banche al nuovo requisito patrimoniale denominato MREL.

In materia di internazionalizzazione, il disegno di legge abilita **Invitalia** ad erogare servizi finanziari e assicurativi a supporto delle esportazioni e dell'internazionalizzazione. La scelta di affiancare, di fatto, al Gruppo Cassa Depositi Prestiti un'altra istituzione finanziaria autorizzata al rilascio di garanzie potrebbe avere ricadute positive sulle imprese, ampliando le opportunità di sviluppo del business, in particolare in mercati che presentano situazioni di rischiosità più elevate.

Lo stanziamento previsto per il **Piano Straordinario del Made in Italy**, pari a 130 milioni per l'anno 2018, evidenzia un progressivo decremento delle risorse dedicate al sostegno del commercio estero e dell'internazionalizzazione del sistema produttivo. Considerando l'efficacia delle iniziative condotte nell'ambito del piano e delle misure adottate sarebbe auspicabile mantenere le risorse anche per il 2018 a 150 milioni di euro in modo da poter proseguire questo percorso virtuoso che ha consentito di raggiungere performance ambiziose. Il 67% delle imprese coinvolte in una o più azioni promozionali di cui al Piano Straordinario, ne ha tratto un contributo significativo in termini di internazionalizzazione; il 55% delle stesse ha associato a tale coinvolgimento un aumento significativo del proprio fatturato export.

Infine con riguardo alle altre misure di carattere fiscale, anche quest'anno il disegno di legge di bilancio proroga, opportunamente, i termini per l'accesso alla **procedura di rideterminazione dei valori dei terreni e delle partecipazioni** a fronte del versamento di imposte sostitutive. Il carattere ricorrente di tale proroga dovrebbe indurre il Legislatore ad una riflessione in merito all'opportunità di introdurre, a regime, norme che evitino ogni anno di reiterarne l'approvazione, considerando che l'attuale è il quattordicesimo sistematico intervento di estensione di un regime introdotto nel 2002, rimasto da allora costantemente operativo.

Con riguardo agli interventi di carattere sociale, positivamente viene resa strutturale, a decorrere dal 2018, **la cedolare** secca ridotta, al 10%, sulle locazioni di immobili situati nei comuni ad alta tensione abitativa, applicabile in origine solo per le annualità 2014-2017.

Infine, il disegno di legge reca **nuove norme in materia di giochi** che si aggiungono a quelle già contenute nel Decreto Legge Collegato (DL n. 148/2017). In questa sede preme segnalare l'inopportunità di rinnovare all'attuale concessionario, in via esclusiva per ulteriori 9 anni e senza alcuna gara, la Concessione in scadenza relativa alle lotterie istantanee "**Gratta&Vinci**". Tale decisione appare in conflitto con la normativa europea, che considera il rinnovo automatico delle concessioni lesivo delle dinamiche del libero mercato. Inoltre, dal punto di vista del gettito erariale, la misura rischia di sortire effetti deleteri, posto che l'indizione di una gara potrebbe produrre entrate erariali superiori a quelle attualmente stimate dal rinnovo. Anche con specifico riferimento alle norme che disciplinano la proroga fino al 31 dicembre 2018 delle **concessioni del Bingo e delle scommesse sportive ed ippiche** vanno operate alcune considerazioni. Premessa la necessità di pervenire ad un quadro del sistema concessorio chiaro e stabile, anche mediante l'avvio nel 2018 della gara per le nuove concessioni, si ritiene che lo schema di proroga non tenga in debito conto, non solo gli investimenti richiesti, ma anche gli attuali ricavi medi dei singoli Bingo e, per quanto riguarda le scommesse, dei negozi e punti di gioco (cd "Corner"). Sono state infatti introdotte richieste sproporzionate rispetto alle capacità delle varie tipologie di punti di produrre reddito, in particolare per i Bingo, per i "Corner", nonché per alcune tipologie di negozi di gioco. Una più equa determinazione degli importi richiesti dovrebbe avvenire tenendo conto delle differenze esistenti nel panorama dei diritti concessi, distinguendo tra giochi ippici e scommesse sportive in ragione della relativa e diversa redditività, evitando duplicazioni di esborsi.